

Siena, la scalata alla Bnl diventa un caso politico

Il sindaco difende la scelta della Fondazione Mps di uscire dalla banca

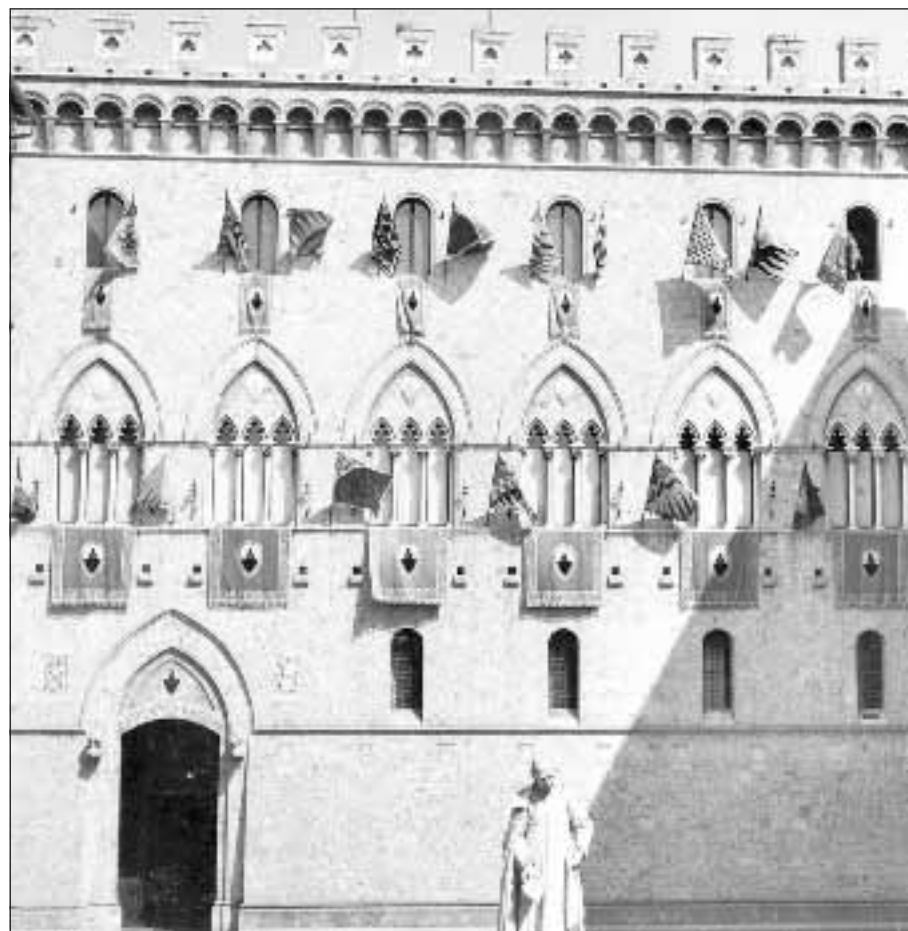
di Roberto Rossi / Siena

LITIGI L'accusa è sempre la stessa. Isolati, arroccati, poco inclini ad aprirsi all'esterno. In due parole: troppo senesi, troppo toscani. Dal 1472, anno della sua fondazione, il Monte dei Paschi di Siena di periodi difficili ne ha passati, ma questo di oggi è particolare. Perché non si

parla di una crisi industriale o finanziaria. La banca è solida, macina utili, investe nel territorio, è viva. È più una questione politica. E più in particolare il suo rapporto con il mondo della sinistra. Del quale il Monte fa parte. Il principale azionista della banca è la Fondazione Montepaschi (49%) i cui vertici sono espressione degli enti locali, che vuol dire la città, la sinistra stessa. E quel mondo una volta conosciuto da qualche tempo sembra aver preso un'altra direzione. Lo spartiacque? La vicenda Bnl. Con la banca roma-

na Mps ha avuto sempre un feeling. Fino a poche settimane fa ne era azionista con il 4,4%. Di più. Qualche anno prima si parlava di matrimonio, a prezzi dimezzati rispetto agli attuali. Tutti d'accordo, Mps, soci spagnoli, Francesco Caltagirone. Poi lo stop di Antonio Fazio, che, allora, non voleva una Fondazione "rossa" in una banca romana. Una tesi ripresa da Enrico Letta che, qualche giorno fa, si era dichiarato contrario alle cordate "rosse" per l'istituto di Abete. Dal possibile matrimonio al divorzio consumato qualche giorno fa con Mps che ha venduto tutto. Un disimpegno che è andato di pari passo con il tentativo di Unipol, il gruppo assicurativo bolognese delle cooperative con il quale Mps mantiene uno stretto intreccio societario, di scalare la banca. Un disimpegno che molti, a sinistra, non hanno gradito. Il segreta-

rio dei Ds Piero Fassino, in un'intervista, ha parlato di «scelte autonome non condivise» che se finalizzate a «un arroccamento sul solo terreno senese e toscano» sarebbero sbagliate. Una posizione che in città non è stata gradita, anche perché, dicono i sindacati, «Mps ha dovuto assorbire l'acquisto di Banca 121, che non aveva nessuna logica industriale, ma politica». Il sindaco di Siena, Maurizio Cenni: «Credo che la fondazione Montepaschi abbia operato una decisione saggia su Bnl. Il Monte con Bnl, sarebbe stato una banca che per tre, quattro anni, non avrebbe prodotto reddito». E allora, «quando si parla di isolamento vuol dire che ci siamo difesi dai finanziari, dai banchieri e dai ministri che hanno scoperto l'acqua calda e che, siccome non hanno avuto il tempo di farsi una cultura finanziaria, hanno letto il Bignami e con quello pensano di poter andare ai convegni e fare bella figura». Ma a Siena c'è un'altra cosa che non è andata giù. La spaccatura dei Ds nella commissione Finanza e Industria del Senato sull'emendamento che sterilizzerà al 30% i diritti di voto delle Fondazioni bancarie negli istituti di credito. «È chiaro che l'emendamento, fatto in questo momento, è un attacco diretto a Mps» dice Fran-



La sede del Monte dei Paschi di Siena Foto Grassi

co Bassanini, deputato Ds proprio a Siena. La logica è quella della ritrosione. L'Udc di Pier Ferdinando Casini, genero di Caltagirone, avrebbe fatto scontare a Siena, secondo Bassanini, il mancato appoggio alla cordata di immobilieri - «per i quali la sinistra deve chiedersi se ci sono regole da cambiare, se favorire la rendita o la produzione» - ora in trattativa con Unipol. Ecco, Unipol. Anche questo un segno dei tempi. Così vicini, ma anche così lontani. A Siena non è andato giù neanche il comportamento di Bologna sulla vicenda Bnl. Si sono mossi non da partner industriali fanno trapelare dalla Fondazione. Tanto che, se Unipol conquisterà Bnl, «ci si dovrà mettere attorno a un tavolo e ridiscutere su tutto». Intanto si pensa all'estero. Forse Austria, forse Germania. Di sicuro non Roma.

ANTONVENETA

Nuovo esposto di Abn Amro contro la Popolare di Lodi

MILANO Prosegue senza sosta la guerra legale di Abn Amro per la conquista di Antonveneta. È in arrivo infatti alla Consob il nuovo esposto degli olandesi contro la banca guidata da Giampiero Fiorani. Nel mirino di Abn ci sono di nuovo le cessioni di quote di minoranza da parte della Popolare di Lodi. Il 20 giugno scorso gli olandesi hanno già fatto un esposto alla Autorità sulla mancata comunicazione al mercato delle vendite. In seguito, il 1° luglio, la popolare di Lodi ha emesso un comunicato sulle cessioni. Ora i legali di Abn denunciano le omissioni contenute nella comunicazione. «Non compaiono - spiega una fonte - né i soggetti che hanno comprato né il prezzo né il tipo di contratto». Dagli ultimi aggiornamenti della Consob sulle partecipazioni rilevanti risulta che Abn Amro controlla una quota del 25,029% di Antonveneta.

BNL/2

Verso l'intesa tra Unipol e contropatto

■ Unipol e contropatto si rivedranno lunedì. Forse per chiudere il primo round della vicenda Bnl. Due giorni fa il primo incontro, definito «interlocutorio», si era arenato sul prezzo. Il gruppo bolognese fermo a 2,6 euro, il fronte degli immobilieri (cappato da Francesco Caltagirone e Stefano Ricucci), detentore del 27% della banca, immobile a 2,9. La riunione di lunedì, che fonti vicino a Unipol non hanno confermato, fa pensare che le distanze in termini di prezzo si siano ormai grandemente ridotte e che, salvo rilanci in extremis del Bbva, si possa arrivare alla stretta finale. L'intesa di massima raggiunta fra contropatto ed Unipol - secondo fonti vicine alla trattativa - si basa su un prezzo intorno ai 2,70 euro e prevede che la compagnia assicurativa rilevi l'intero 27,49% attualmente in mano al contropatto in pool con Carige, Bper e la Popolare vicentina, dando vita così ad un patto parasociale che farebbe scattare l'opa obbligatoria. Non è comunque escluso che della partita possa far parte anche Credit Suisse First Boston, che entrerebbe così nel capitale della Bnl. Bper, comunque, continua a smentire che ci siano contatti con Unipol, sottolineando che la partecipazione in Bnl (attualmente inferiore al 2%, visto che l'autorizzazione a suo tempo concessa al cda per salire al 3,5% non si è concretizzata) «è interessante ma non strategica». Quello che si apre, quindi, è un fine settimana di lavoro per tutte le parti coinvolte e, forse, soprattutto per il Bbva, che non avrebbe ancora ricevuto l'autorizzazione della Banca d'Italia a salire fino al 30% e starebbe studiando eventuali contromosse. Per cercare di scongiurare l'eventualità che il contropatto ceda a Unipol potrebbe ritoccare al rialzo l'offerta.

Fiammata di Fiat in Borsa: il titolo guadagna il 7,8%

Marchionne incontra i fondi. Ma a rassicurare i mercati sarebbe la possibilità di un patto tra gli Agnelli e le banche

BAGARRE Rally di Fiat in Borsa. Il titolo vola del 7,8% a quota 6,22 euro, quasi il 40% in più dai minimi toccati solo tre mesi fa. Le voci dicono che a richiamare in massa gli acquisti sarebbe stato l'incontro di Sergio Marchionne con i principali gestori di fondi italiani. Ieri a mezzogiorno, nel vecchio salotto di Enrico Cuccia, Mediobanca, l'amministratore delegato del Lingotto ha incontrato - quaranta minuti a testa - i rappresentanti di Pioneer Nextra, Fideuram, Imi. Tra i presenti c'erano anche i maggiori fondi hedge: Cartesio, Global Equity Fund e Kairos. Marchionne, che ha riconfermato la strategicità della partecipazione in Rcs, li avrebbe convinti ad acquistare illustrando le linee della svolta per l'auto.

Ma dall'incontro non sono emerse grandi novità. Marchionne ha ribadito gli obiettivi già noti. Pareggio operativo per fine 2005, primi utili nel dicembre 2006. Per l'auto, stessi obiettivi ma rimandati di un anno. Perdite azzerate nel 2007, con un rosso di 310 milioni a fine 2005 dagli 820 del 2004. Poi ha illustrato le caratteristiche delle nuove Fiat: basta plastica e linee più moderne. Oltre ad annunciare una maggiore razionalizzazione nell'utilizzo degli impianti. Tutto già detto. Dunque? «Non basta un incontro di questo tipo a far impennare un titolo come Fiat del 7,8% e soprattutto in sole 2 ore», spiega un analista, che aggiunge: «Non ci sono dubbi che Marchionne sia uno degli amministratori delegati più convincenti. Non ha pari nel settore auto. Mi pare strano, però, che un personaggio così rispettoso del mercato abbia fatto trapelare noti-

zie particolari, sitratterebbe di insider trading, non lo farebbe mai». Ma allora come mai l'impennata? «Solo i grossi hedge fund americani hanno questo potere su un titolo - commenta un altro gestore -. Potrebbero aver deciso che Fiat sia una storia di ristrutturazione, facile da raccontare per convincere gli investitori ad acquistarla. Ma la Consob avrebbe già registrato nuove partecipazioni sopra il 2%, mentre i fondi italiani hanno tempi più lunghi. A mio parere sotto si nasconde qualcosa di più». Cosa? Da tempo circolano voci su un possibile patto di sindacato tra famiglia Agnelli e SanPaolo. E nell'impresa potrebbero anche non essere soli. A fargli compagnia potrebbero esserci anche altre. Attuato il convertendo, il 26 settembre, un patto garantirebbe contro eventuali fu-

ghe dall'azionariato che causerebbero il crollo del titolo. Un timore questo che secondo i gestori avrebbe pesato sulle quotazioni. Le ultime dichiarazioni di Iozzo (San Paolo Imi) e Arpe (Capitalia) andrebbero lette in questa direzione. Le banche, cioè, si starebbero studiando a vicenda per capire cosa fare in vista della scadenza. «Un patto di sindacato sarebbe davvero una bella notizia per Fiat, consegnerebbe al gruppo una certa serenità» - spiega un altro analista, che aggiunge: «Nel caso peggiore, con soci come Ifil, che vanta oltre un miliardo di liquidità, e le banche, le risorse finanziarie non mancherebbero». Poi anche la voce di un interessamento di Roberto Colaninno per l'Auto. Che, però, ancora una volta ha seccamente smentito. Resta il rally e il più 7,8%. Eccezionale di questi tempi.

ILVA DI TARANTO

Licenziati nove operai della acciaieria che avevano scioperato per la sicurezza

MILANO La direzione dell'Ilva di Taranto ha avviato la procedura di licenziamento nei confronti di 9 lavoratori che operano nell'area dell'acciaieria. L'azienda contesta di aver proclamato con effetto immediato uno sciopero nel pomeriggio di due giorni fa: l'astensione dal lavoro era stata indetta da due sindacalisti della Fiom per le precarie condizioni di sicurezza. In particolare ai lavoratori viene contestato di aver incrociato le braccia lasciando 300 tonnellate di acciaio liquido in un convertitore e mettendo così a rischio la tenuta dello stesso impianto. La procedura di licenziamento è stata avviata nei confronti dei due sindacalisti della Fiom che avevano proclamato lo sciopero e di altri sette operai che avevano aderito alla protesta. Immediata la reazione sindacale: «Un messaggio intimidatorio di estrema gravità», commenta il segretario provinciale della Fiom Cgil, Francesco Fiusco, che definisce «illegittimo» il provvedimento. Secondo il sindacalista, infatti, le condizioni di sicurezza nello stabilimento sono così precarie che ieri mattina alcuni ispettori dello «Spesal» della Ausl Taranto avrebbero intimato all'azienda di fermare un convertitore perché da una lancia che soffiava ossigeno fuoriusciva acqua che metteva a rischio la sicurezza degli operatori. Anche il segretario nazionale della Fiom, Giorgio Cremaschi, parla di «rappresaglia antisindacale». E aggiunge: «Ci troviamo di fronte a licenziamenti da anni '50 che contrasteremo sia sul piano sindacale che su quello legale. Licenziamenti aggravati dal fatto che sono stati annunciati dopo uno sciopero fatto per denunciare seriissimi problemi di sicurezza sul lavoro e dal fatto che tutto ciò avviene in uno stabilimento che sta registrando uno stillicidio insopportabile di infortuni gravi e gravissimi».

200.000 posti auto a 1 euro*. Sembra uno scherzo.

Sardegna, Corsica, Elba.

Tutto l'anno, su tutte le rotte, anche in luglio e agosto. Corri a prenotare nelle agenzie di viaggio, su www.moby.it e al numero unico 199.30.30.40.**

Novità 2005: Livorno-Olbia in meno di 6 ore con la nuovissima Moby Aki.

MOBY
Un viaggio più avanti.

TM & © Warner Bros. Entertainment Inc. (s05)
* Distribuiti sulle partenze Best Price A. Tasse e diritti esclusi a partire da Euro 1,70. Offerta soggetta a limitazioni. Consultare il tariffario Moby.
** Per chiamate da rete fissa, il costo della chiamata è di centesimi 6,12 alla risposta e di centesimi 2,64 al minuto. Per chiamate da rete mobile, il costo è compreso tra centesimi 24,17 e centesimi 48,00 al minuto con uno scatto alla risposta compreso tra centesimi 12,40 e centesimi 15,49 a seconda dell'Operatore mobile di accesso. I costi esposti si intendono IVA inclusa.